

## INDAGINI ARCHEOLOGICHE AL SITO FORTIFICATO DI CHÂTEL-ARGENT (VILLENEUVE) TRA TARDA ANTICHITÀ E MEDIOEVO

Gaetano De Gattis, Mauro Cortelazzo\*

Il sito fortificato di Châtel-Argent rappresenta per la Valle d'Aosta un esempio insediativo singolare sia per la sua posizione topografica, sia per l'attestazione del lungo periodo di occupazione (fig. 1).

La particolare morfologia del territorio in questo tratto della valle, tratteggia il profilo di una balza rocciosa con forti pareti scoscese che sui lati a sud-est e nord-ovest, si trasformano in dirupi. Parte del versante che prospetta verso nord si articola in alcuni ripiani terrazzati che si protendono fino a sovrastare da un'altezza di circa venti metri il letto della Dora Baltea. In questo punto la valle ha un forte restringimento ed il tracciato viario viene costretto ad un passaggio obbligato (fig. 2). La costruzione della Tour Colin proprio in quel punto testimonia come il tratto sia stato da sempre sottoposto a controlli, che se in epoca antica potevano essere di tipo più strettamente militare, successivamente vennero a trasformarsi in luoghi di esazione doganale. Châtel-Argent per l'ampia area sulla quale insiste e per la diversa articolazione delle strutture che lo costituiscono, rappresenta un complesso fortificato

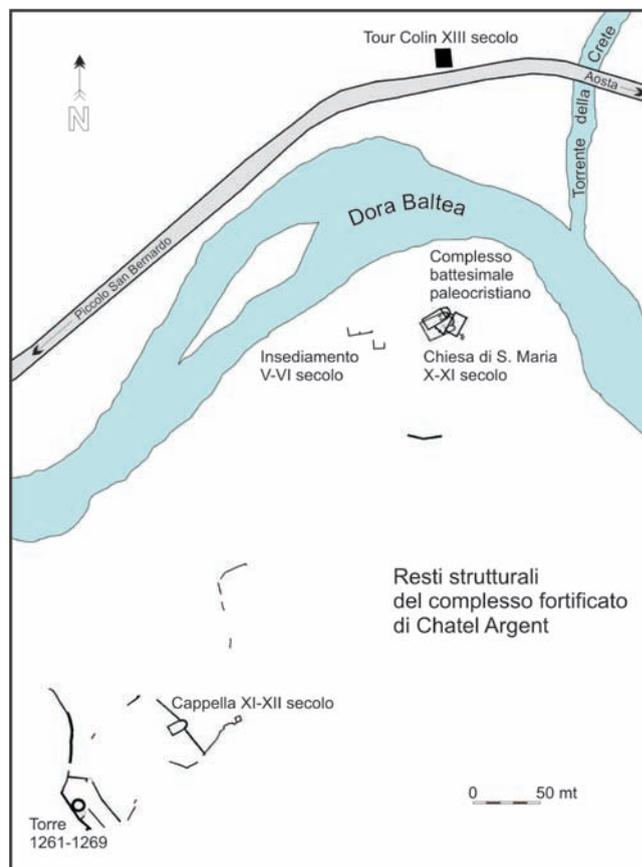
frutto della sommatoria di diversi apprestamenti difensivi. A seconda delle varie epoche furono probabilmente fortificate, e conseguentemente occupate, superfici differenti corrispondenti a gradi distinti di arroccamento (fig. 3).

Le più antiche tracce insediative risalgono all'Eneolitico,<sup>1</sup> mentre per l'epoca protostorica, oltre alla probabile occupazione stanziale del sito si segnala il ritrovamento di una stele antropomorfa.<sup>2</sup> I molti laterizi tipologicamente ascrivibili all'epoca romana e alcune lapidi a cui sono stati associati i pilastri collegati tra loro con archi a tutto sesto che reggono il camminamento di ronda, avevano erroneamente fatto supporre che tutta la fortificazione potesse essere ricondotta ad epoca romana.<sup>3</sup> Diversamente la campagna di indagini intrapresa tra gli anni 1982 e 1985 ha dimostrato l'esistenza di un complesso liturgico paleocristiano, con chiesa, aula e battistero, proprio sul terrazzo roccioso che sovrasta la Dora Baltea.<sup>4</sup> Ma sull'occupazione di quest'area nei secoli della tarda romanità e dell'altomedioevo, risultano quanto mai

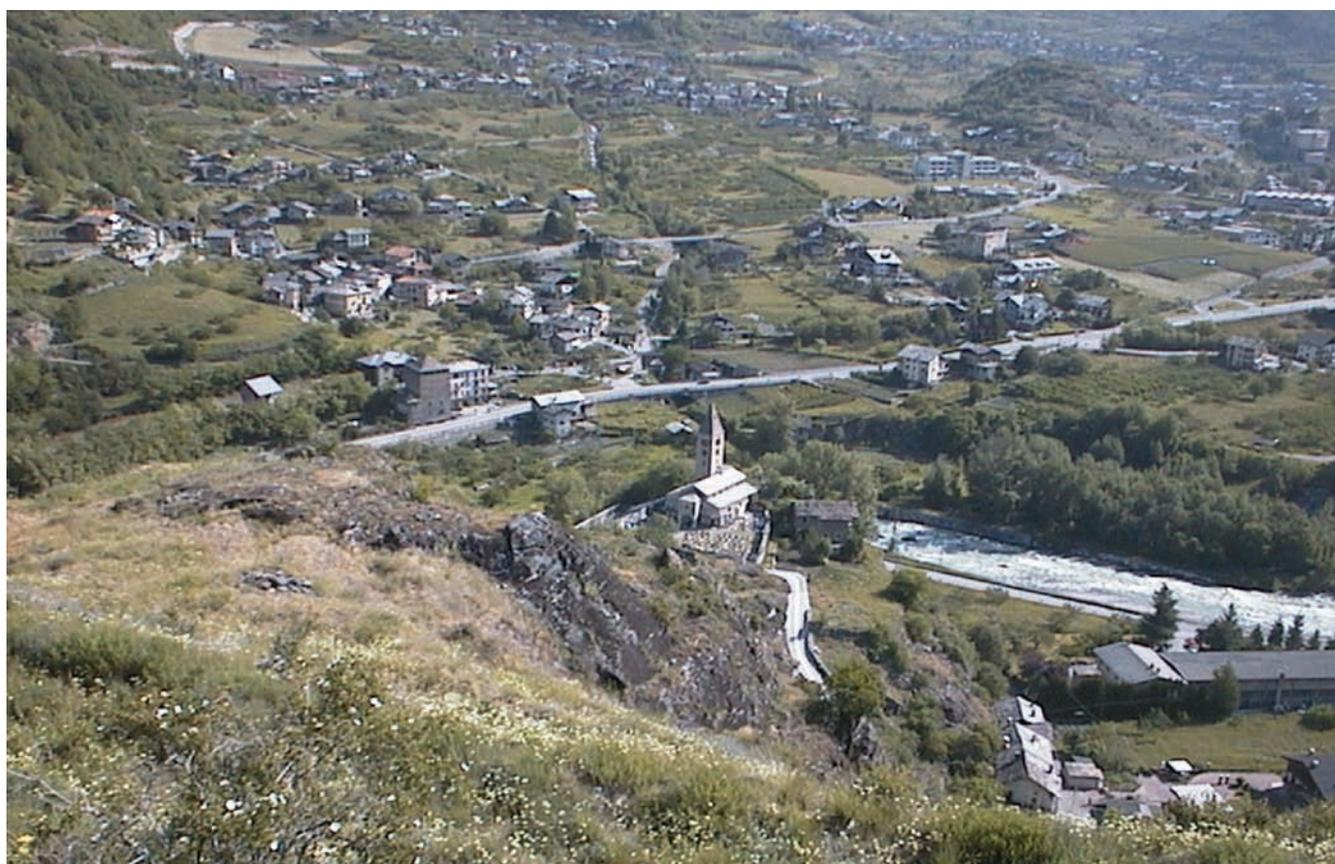


1. Veduta della parte sommitale del complesso fortificato con la torre del 1261-1269. (M. Cortelazzo)

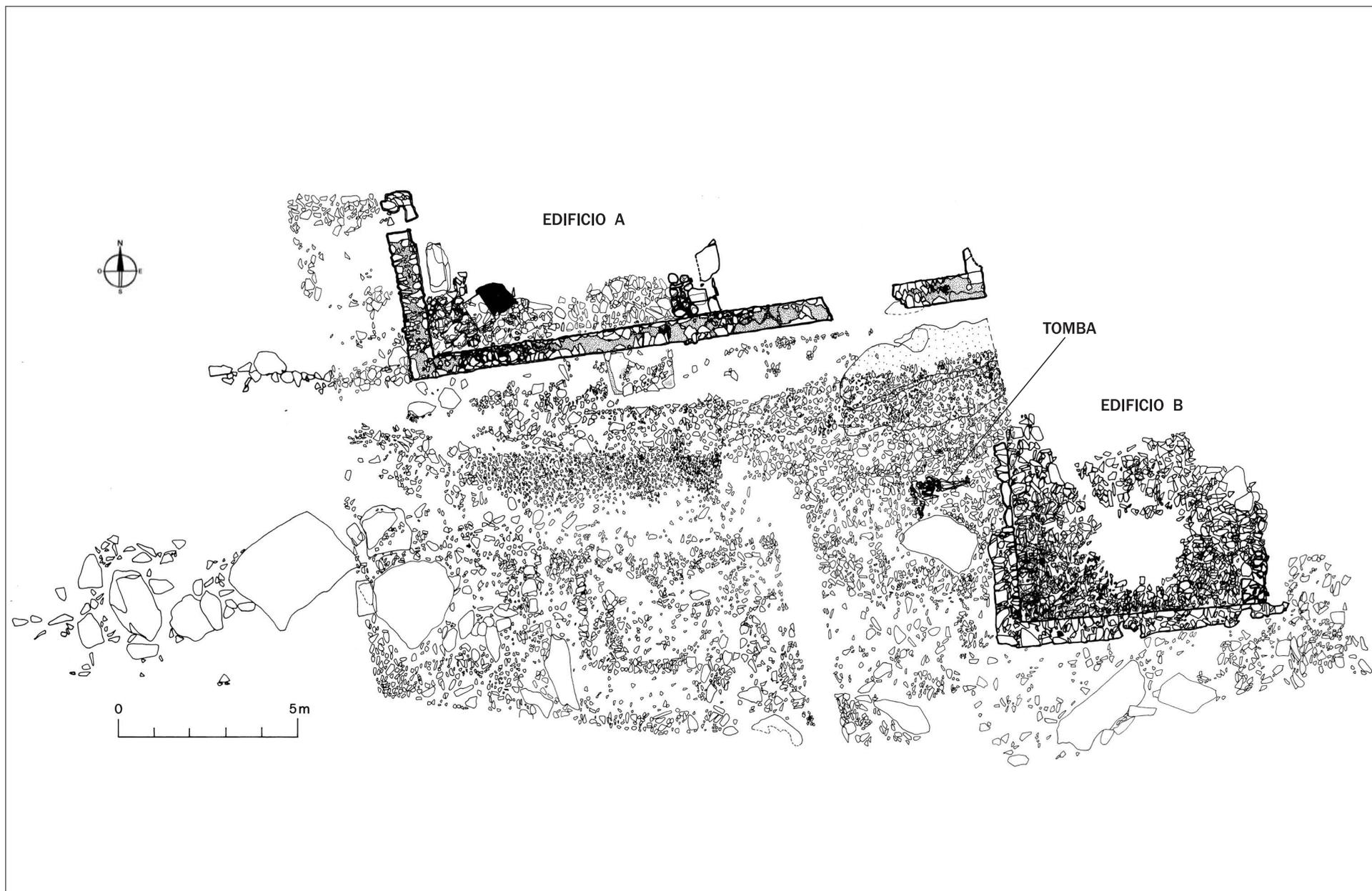
significativi gli accenni ad indagini svolte nel 1977, nelle quali furono riportati alla luce i «resti di una costruzione a vani contigui» «a probabile funzione abitativa per la presenza di focolari». <sup>5</sup> La conferma cronologica dei contesti indagati è fornita dal ritrovamento di sette monete collocabili tra V e VI secolo di probabile emissione vandalica, <sup>6</sup> alcune sembrerebbero emissioni del principe vandalo Goda. <sup>7</sup> La planimetria dello scavo, realizzata da Maurizio Casale nel maggio del 1977 (fig. 4), consente alcune brevi considerazioni. È possibile identificare due tipi di edifici: quelli più a nord legati con malta e quelli più meridionali in semplice muratura a secco (fig. 5). La disposizione del pietrame visibile nella pianta d'insieme, rilevato, se si considera il periodo in cui venne eseguito, con dovizia di particolari, consente inoltre di ipotizzare la presenza di edifici in materiale deperibile identificabili da allineamenti e concentrazioni ben localizzati. Di fatto, l'insediamento sembrerebbe l'esito di una continuità d'occupazione protrattasi nel tempo e non il semplice stanziamento di un nucleo allogeno che scelse il sito come tappa durante la fase migratoria (figg. 6 e 7). Un'accurata disamina dei materiali recuperati ed una revisione dei dati di scavo, essendo ormai trascorsi oltre trent'anni dal loro ritrovamento, potrebbe restituire informazioni preziose e consentire interpretazioni più puntuali sia in merito all'inquadramento cronologico, sia per quanto concerne le sequenze insediative. Per di più, proprio la carenza di informazioni, ma anche di siti riferibili a queste fasi di occupazione in tutto il territorio valdostano, suggerisce l'esigenza di concentrare l'impegno su quei contesti che sembrerebbero offrire le maggiori potenzialità.



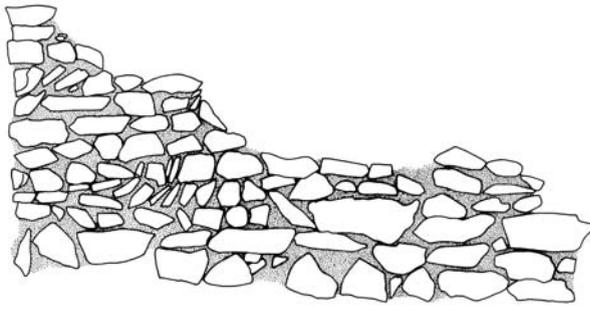
3. Piano topografico del sito di Châtel-Argent.  
(Rilievi P.C. Griséro, elaborazione M. Cortelazzo)



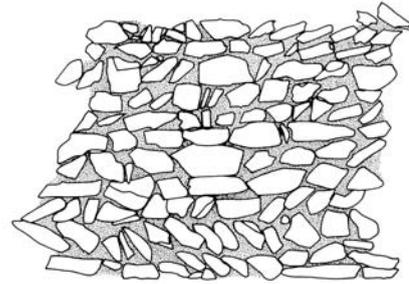
2. Veduta del ripiano terrazzato su cui sorgono la chiesa di Santa Maria di Villeneuve ed il complesso battesimale paleocristiano. Sulla sponda opposta della Dora la Tour Colin. (M. Cortelazzo)



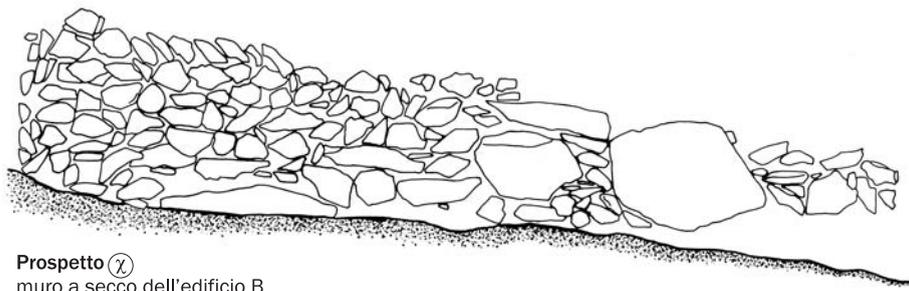
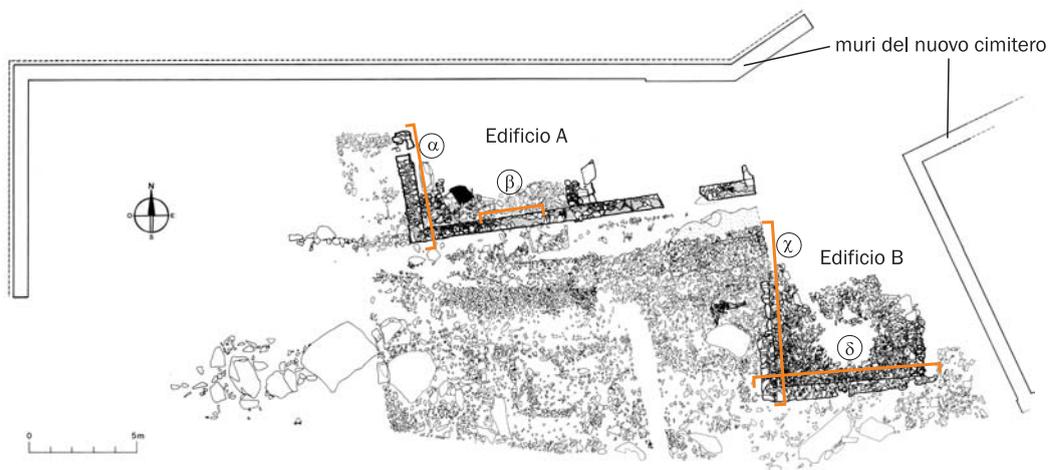
4. Pianta dello scavo del 1977.  
(Rilievo M. Casale, elaborazione M. Cortelazzo)



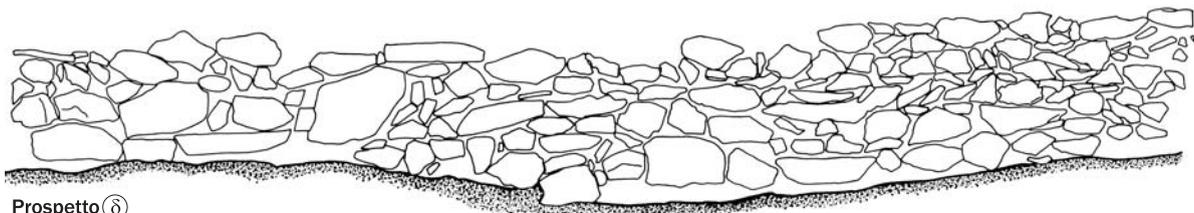
**Prospetto  $\alpha$**   
 muro legato con malta dell'edificio A  
 prospetto ovest interno (particolare)



**Prospetto  $\beta$**   
 muro legato con malta dell'edificio A  
 prospetto sud interno (particolare)



**Prospetto  $\gamma$**   
 muro a secco dell'edificio B  
 prospetto ovest interno (particolare)



**Prospetto  $\delta$**   
 muro a secco dell'edificio B  
 prospetto sud interno (particolare)

5. Prospetti delle murature messe in luce nello scavo del 1977.  
 (Rilievo M. Casale, elaborazione M. Cortelazzo)

Sulla base degli elementi disponibili, e fatti salvi gli ulteriori approfondimenti, è chiaro che il terrazzo, sul quale sorge la chiesa di Santa Maria di Villeneuve che si protende verso ovest e verso sud, costituisce un'area insediativa di rilevante importanza soprattutto se la si ricollega alla problematica delle chiuse.<sup>8</sup> Il rilievo roccioso sul quale doveva sorgere il probabile abitato, potrebbe appartenere ad un acquartieramento difensivo posto in un primo momento a controllo della viabilità. Successivamente potrebbe essersi trasformato in un luogo occupato da popolazioni allogene la cui dinamica di stanziamento rimane interamente da chiarire. Di fatto, questo nucleo, ben localizzato dal punto di vista dell'area occupata e per l'arco cronologico di riferimento, ci restituisce un quadro dell'organizzazione difensiva dell'altura di Châtel-Argent diversamente articolato con differenti zone di occupazione, all'interno di una più vasta area fortificata, che solo un programma di indagini ad ampio respiro può consentire di comprendere.

In quest'ottica la campagna di scavi intrapresa nel corso del 2006 è consistita in un primo approccio alla complessità della struttura fortificata ma con particolare attenzione a preservare, e allo stesso tempo indagare strutture in precario stato di conservazione. L'intervento realizzato presso la cappella compresa all'interno della cerchia muraria posta nella parte più elevata del rilievo (fig. 8), aveva proprio una simile finalità. L'edificio si trovava in condizioni di abbandono con intensi rimaneggiamenti al suo interno, causati da scavi clandestini. La realizzazione dello scavo aveva come obiettivo portare l'edificio nella condizione di poter affrontare un restauro e contemporaneamente la ricollocazione di una copertura che ne preservasse la conservazione.<sup>9</sup> L'indagine quindi, limitata nella sua estensione in base alle disponibilità economiche, ha però consentito di esaminare il deposito stratigrafico compreso all'interno dei muri perimetrali ed una porzione dell'area esterna nel tratto adiacente alla cinta muraria caratterizzata dalla presenza di basi collegate da arcate cieche sulle quali insiste il camminamento di ronda.<sup>10</sup>

6. Scavo archeologico, maggio 1977: edificio A da nord.  
(Archivi Ufficio beni archeologici)



7. Scavo archeologico, maggio 1977: edificio B da nord.  
(Archivi Ufficio beni archeologici)



8. Cappella: veduta interna della cappella durante l'intervento di scavo. (S.E. Zanelli)

La prima menzione della cappella parrebbe risalire ad una data (1207) certamente più tarda rispetto a quella della sua costruzione come evidenziano molte delle caratteristiche architettoniche e strutturali.<sup>11</sup> La sua titolazione rimane ancora incerta pur essendo gli studiosi più propensi ad assegnarle la denominazione di *ecclesiam sancti iacobi de Castro Argenteo*,<sup>12</sup> potrebbe riguardare il priorato di Saint-Jaquème di Saint-Pierre. La chiesetta si trova collocata nel circuito murario della seconda cinta, con l'abside che sporge oltre il muro, all'interno di uno spazio molto ampio che doveva costituire l'area destinata ad altre cellule abitative o avente semplicemente funzioni di deposito o rifugio per la popolazione.<sup>13</sup>



9. Cappella: zona absidale con l'asportazione dei depositi praticata da scavi abusivi. (S.E. Zanelli)

L'indagine posta in essere<sup>14</sup> ha purtroppo dovuto constatare come gli scavi clandestini avessero profondamente asportato il deposito stratigrafico in corrispondenza di tutta la parte absidale (fig. 9) e in alcuni punti della navata raggiungendo il substrato roccioso (fig. 11). Si sono potute osservare, ad ogni modo, le fondazioni dell'abside constatando la loro omogeneità e la posa non sempre a diretto contatto con la superficie rocciosa. Della base d'altare, pur essendo sottintesa la posizione, non si sono recuperate tracce. Diversamente alla base dell'arco di collegamento tra abside e navata, lato nord, si è portato alla luce il lacerto di una struttura, realizzata con frammenti di sesquipedali legati con malta di colore biancastro. Tale struttura può essere con molta probabilità riferibile alla cassa in muratura di una tomba che occupava il settore settentrionale dell'area absidale. Nella navata, asportata una spessa coltre vegetativa ed un deposito disomogeneo di materiali lapidei frutto prevalentemente del materiale di risulta dagli scavi praticati in vari punti, era ancora possibile leggere porzioni di stratigrafia e della pavimentazione. Ad eccezione di una parte centrale, probabilmente più consunta e danneggiata dal calpestio, nelle porzioni lungo le pareti laterali era ancora leggibile una stesura di malta di colore leggermente rosato posata sopra un vespaio di ciottoli e pietrame di spacco (fig. 10). Su entrambi i lati, le pavimentazioni rispettavano due strutture murarie addossate alle pareti perimetrali della cappella. Queste strutture rappresentano ciò che è rimasto dei sedili in pietra utilizzati dai fedeli durante lo svolgimento delle funzioni religiose (fig. 12). In uno dei due casi il pietrame che costituisce il muretto, legato con malta piuttosto povera, si addossa all'intonaco della parete perimetrale, a dimostrare come la sua realizzazione forse non deve essere messa necessariamente in fase con la prima edificazione della chiesa e che la sistemazione della pavimentazione e degli stessi muretti appartengono ad un rifacimento dell'interno della cappella. L'assenza di materiali non ci permette di proporre ambiti cronologici per questi interventi che possono così spaziare all'interno di un intervallo di tempo piuttosto ampio. Sempre all'interno della navata, in prossimità dell'angolo a nord-ovest è stato riconosciuto il taglio praticato per la deposizione di una sepoltura. Nel realizzare la tomba venne tagliata la pavimentazione praticando una semplice fossa senza la sistemazione di pareti in muratura. Nel corso dello scavo, si è potuto verificare come la tomba fosse appartenuta ad



10. Cappella: tracce della pavimentazione. (S.E. Zanelli)



11. Rilievo planimetrico dell'area indagata.  
(Rilievi G. Abradi, E. Calcagno, elaborazione M. Cortelazzo)



12. Cappella: i due muretti appartenenti ai sedili addossati alle pareti laterali con tracce della pavimentazione. (S.E. Zanelli)

almeno tre individui seppelliti nello stesso punto ma in tempi diversi (fig. 13). Ad ogni sepoltura venne praticata una riduzione della precedente con la sistemazione delle ossa sui fianchi o sui lati brevi. L'unico elemento strutturale relativo all'assetto interno della fossa, è riferibile alla sistemazione di un ampio frammento di sesquipedale impiegato come cuscino.

Valutata l'assenza di materiali e la scarsa consistenza della stratificazione presente sotto le porzioni di pavimentazione, tramite le sezioni leggibili all'interno dei vari tagli, si è scelto di non proseguire l'indagine e di preservare quanto ancora rimasto dei livelli pavimentali. Tutta la superficie interna dell'edificio è stata quindi protetta e nuovamente ricoperta.

Il saggio praticato all'esterno della cappella sul lato sud (fig. 14), aveva lo scopo di verificare la presenza di deposito stratigrafico a contatto con la parte di cinta interessata dalle basi collegate da archi a tutto sesto. In questo caso asportato il deposito riguardante l'utilizzo di quest'area a scopi agricoli, si è appurato che la porzione di terreno rimanente, per quanto contenuta nello spessore, era assolutamente riferibile a terreno sterile di formazione naturale. Le basi delle arcate posavano direttamente sul

substrato roccioso e ad esse si addossava unicamente il deposito agricolo. Come conseguenza di questi risultati diviene improponibile avanzare proposte di datazione ad eccezione di una presumibile anteriorità del muro di cinta rispetto alle murature della cappella. La mancanza di un riscontro puntuale è dovuta alle intense attività di risistemazione e restauro subite dalla porzione di struttura che si trova a diretto contatto con la parete della cappella (fig. 15). È possibile osservare che, proprio in questo punto, l'interasse tra i vari archi viene modificato, quasi che si rendesse necessario ampliarne l'estensione per raggiungere la parete dell'edificio. Lo stesso arco inoltre presenta un estradosso ad una quota nettamente superiore rispetto agli archi precedenti. Questa serie di considerazioni fa sì che, per il momento, non sia possibile stabilire con certezza la relazione cronologica tra muro e cappella e che la prospettata ipotesi di anteriorità del muro di cinta, vada considerata con estrema cautela.

Nel lavoro di ripulitura dello sperone roccioso sul quale termina il muro di cinta si sono messe in luce alcune deboli tracce della probabile scala di accesso al camminamento di ronda. La scala doveva essere realizzata ampliando lo spessore della cortina per creare una prima rampa verso



13. Cappella: tomba 1 e relative riduzioni. (S.E. Zanelli)



14. Area esterna alla cappella in corso di scavo, con la serie di arcate a reggere il camminamento di ronda. (S.E. Zanelli)



15. Area esterna alla cappella in corso di scavo, particolare delle arcate a contatto con il muro sud della cappella. (E. Calcagno)

sud, quindi, un pianerottolo, a circa metà altezza dello sviluppo degli archi, consentiva di accedere al camminamento. Il camminamento a sua volta, era protetto da una serie di merli che sono stati parzialmente rimaneggiati nel corso dei secoli. La particolarità di questi merli è legata sia alla loro ampiezza e soprattutto allo spazio molto ristretto che è stato lasciato tra uno e l'altro. Se questo aspetto non necessariamente deve essere inteso come spia di arcaicità, costituisce però uno dei molteplici indici da valutare e confrontare, all'interno del complesso sistema fortificato di Châtel-Argent. L'indagine realizzata ha certamente sollevato più incognite che certezze, a dimostrazione di come con questo intervento si siano appena sfiorate le innumerevoli argomentazioni che il sito è in grado di proporre.

#### Abstract

The wide fortified area adjoining Châtel-Argent, in the municipal district of Villeneuve, for its position and its orographic features represented one of the most significant places for the control of traffic and of passages along the main valley of the region.

The oldest remains found on the terraced floors, connected with the ruins of the castle, testify the presence of man in the area since the Eneolithic, with permanent occupations in proto-historic age. This presence, as other archaeological findings document, seems to take greater importance in the following periods, Roman, ancient and early medieval.

The primitive structures of the castle, that, at first sight, seem to have undergone remarkable transformations and widening, for some experts are ascribable to the 10th century, while the chapel seems to date back to the second half of the following century.

The will of the municipal administration of Villeneuve, owner of the monument, to recover and upgrade the whole area from a tourist-cultural point of view, led the technicians of the regional Monument and Fine Arts Office to make a first archaeological excavation, that, for conservative priority, was localized in the chapel and in its immediate surroundings. Such intervention, whose preliminary results have been described, allowed to estimate the opportunity to suggest a long-term organic plan of researches concerning the whole area, currently being formulated.

1) Cfr. R. Mollo Mezzena, *Primi elementi per lo studio della pietra ollare in Valle d'Aosta*, in *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna*, Atti del Convegno Archeologia dell'Italia Settentrionale (16-17 ottobre 1982), 5, Como 1987, pp. 59-114.

2) Cfr. A. Zanotto, *Castelli valdostani*, Aosta 1980, p. 151.

3) Cfr. A. Piva, *Le origini di Châtel-Argent*. In "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", 1932, ma sulla presenza di un fortificio romano cfr. anche quanto in C. Nigra, *Castelli della Valle d'Aosta*, Aosta 1975, p. 40.

4) R. Perinetti, *Il battistero paleocristiano della chiesa Santa Maria di Villeneuve*, in *Bulletin d'Etudes Préhistoriques Alpines*, XV, Aoste 1983, pp. 205-213; R. Perinetti, *Gli edifici paleocristiani di Villeneuve (Aosta)*, in Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Pesaro - Ancona, 19-23 settembre 1983), Ancona 1985, pp. 809-823; R. Perinetti, *Chiesa S. Maria di Villeneuve. Risultati delle prime campagne di scavo*, in "Bollettino dell'Accademia di Sant'Anselmo", I (Nuova Serie), Aosta 1985, pp. 160-198.

5) Cfr. R. Mollo Mezzena, *Primi elementi ...*, cit., p. 68. Lo scavo non è mai stato pubblicato e gli unici riferimenti compaiono nell'articolo citato. In questo stesso lavoro sono riprodotti 14 frammenti di vasi in pietra ollare in cloritoscisto a grana grossa con granati, ma è segnalata la presenza di ceramica invetriata, sigillata B tardiva e vetri.

6) Le monete vennero pubblicate da M. Orlandoni, *Imitazioni di monete romane in bronzo emesse fra il IV ed il V secolo d.C. rinvenute negli scavi archeologici in Valle d'Aosta*, in *Scritti di numismatica. Monete romane, medievali e moderne*, Torino 1993, pp. 93-99, nn. 7-11.

7) La verifica delle monete e l'assegnazione dell'emissione al principe Goda è stata effettuata da Claudio Gallo che si ringrazia per la disponibilità. Il principe Goda governatore della Sardegna, liberto di Galimero re dei Vandali, si autoproclamò, nella primavera del 533 re dell'isola.

Considerazioni in proposito, sia sui rinvenimenti monetali che sull'importanza dei resti murari portati alla luce, vennero accennate in A.M. Cavallaro, *Ipotesi sullo sviluppo urbanistico di Aosta altomedievale*, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", n. 94, 1996, nota 37 a p. 19, anche se l'autrice riteneva allora che, in merito alla serie dei vani presenti nel sito, «non fossero possibili osservazioni puntuali».

8) Sulle problematiche inerenti le chiese su tutto l'arco alpino si vedano E. Mollo, *Le "chiese" alpine fra realtà e mito*, in *I Longobardi e le Alpi*, Atti della giornata di studio *Clusæ Longobardorum, i Longobardi e le Alpi* (Chiusa di San Michele, 6 marzo 2004), La biblioteca di Segusium, vol. 4, Susa (TO) 2005, pp. 47-66; E. Mollo, *Le Chiese: realtà e rappresentazioni mentali del confine alpino nel Medioevo*, in G. Sergi (a cura di), *Luoghi di strada nel Medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, Torino 1996, pp. 41-91.

9) Il progetto relativo al I Lotto di indagini archeologiche presso Châtel-Argent, in comune di Villeneuve, elaborato dai tecnici dell'Ufficio beni archeologici regionale è stato approvato e finanziato con P.D. n. 4157 in data 08/09/2005.

10) Sugli aspetti legati alla presenza di cinte fortificate con basi che dovevano sostenere archi o camminamenti di ronda in epoca compresa tra il tardoantico ed il Medioevo cfr. M.M. Negro Ponzi, *Romani, bizantini e longobardi: le fortificazioni tardo antiche e altomedievale nelle Alpi occidentali*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e altomedioevo*, Il Convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera 1998), Mantova 1999, pp. 137-154.

11) Cfr. A.P. Frutaz, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, Roma 1966, p. 232.

12) Una disamina in merito alle problematiche relative alla titolazione è stata effettuata da M. Magni, *Architettura religiosa e scultura romanica nella Valle d'Aosta*, Aosta 1974, pp. 55-57, la quale riporta anche una possibile titolazione a *sancte colombe*. J.-G. Rivolin, che ringrazio per le preziose informazioni in merito alla cappella, ritiene che tale denominazione potrebbe non essere pertinente alla cappella di Châtel-Argent. Sempre alla M. Magni si deve una accurata descrizione architettonico-decorativa dell'edificio accompagnata da confronti con altre cappelle castrali della regione.

13) Sulle problematiche relative alla classificazione dei castelli come rifugio temporaneo, castelli deposito o di popolamento si vedano le considerazioni in A.A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli 1984, in particolare il capitolo XI. Le fortezze di temporaneo rifugio: continuità o rinnovamento, pp. 441-466. Nel caso di Châtel-Argent questa rimane una questione ancora aperta, solo le indagini future potranno forse chiarire quale ne sia stata la vera funzione.

14) La documentazione in corso di scavo è stata redatta dal dott. R. Raio e dalla dott.ssa E. Calcagno per conto della ditta Archeos.

\*Collaboratore esterno: Mauro Cortelazzo, archeologo.